

Dai ricordi di Giulia Civita

Una fontana da salvare



Conobbi il geometra M.C. durante il mio primo impiego all'Ufficio Anagrafe del Comune di Ascoli. Era già in pensione ma veniva spesso a trovare il mio capo ufficio. Si

chiudevano dentro la stanza del Capo e discutevano animatamente sempre sullo stesso argomento: lo sviluppo futuro della città. Se non si trovavano d'accordo su qualche punto le

urla si sentivano anche fuori dalla porta. Un impiegato che lavorava con me, non prima di essersi lamentato per il baccano che facevano, mi raccontò che quando M.C. era in servizio aveva preparato un progetto per la cui realizzazione era necessario che un contadino della periferia di Ascoli vendesse al Comune una piccola parte del suo terreno. Partì di primo mattino con un collega, speranzoso, pieno d'entusiasmo e quando il proprietario della terra gli disse che non avrebbe venduto mai, per il dispiacere si mise a piangere. Mostrava per me una certa simpatia e quando ebbe un infarto e andò in coma, dal quale poi uscì, mi confidò che in sogno, prima del risveglio si era trovato a passeggiare per Viale della Rimembranza costeggiato dai suoi platani, con l'animo pieno di pace. In fondo al viale aveva visto una grande luce e poi... era tornato alla vita. Mentre mi parlava immaginavo perfettamente la sua sensazione perché era anche la mia quando, studentessa all'Istituto Magistrale, percorrevo via Pretoriana e con gli occhi m'incontravo sempre con la targa di pietra che indicava Viale della Rimembranza. Non sapendo a quali rimembranze si riferisse

pensavo a dolci ed ameni ricordi. Solo in tempi recenti ho saputo che il Parco della Rimembranza era stato inaugurato il 5 luglio 1925 in occasione della visita del principe ereditario Umberto di Savoia, il quale aveva voluto che si chiamasse così in ricordo dei caduti della 1^a guerra mondiale. Un ricordo triste, dunque, ma ciò nonostante i miei pensieri non sono cambiati. Corrono a quando ero bambina e mia nonna mi portava all'Annunziata passando appunto per Viale della Rimembranza. Lì si giocava, il parco era curato: c'erano belle statue tra cui la tenerissima statua che rappresenta la patria, dedicata ai caduti in guerra (alla quale i soliti farabutti nel frattempo hanno mozzato la testa), tante piante tra cui molte di alloro con le cui foglie io e mia sorella facevamo corone. All'incrocio fra viale della Rimembranza (subito dopo il vecchio ospedale) e la strada che conduce all'Annunziata e a Rosara si trovava un muro dove c'erano tre archi e nell'arco centrale troneggiava una fontana. Nella parte superiore era formata da un mascherone dalla cui bocca usciva continuamente un filo d'acqua. Intorno le erbe muschiate ed altre che crescevano vicino alle fontane. C'era una grande fre-

